che assai presto succedessero. Le sole città di Treviso e di Padova ebbero il pensiero di organizzare corpi regolari. I *cacciatori del Sile* e la legione *Italia libera*, che tanto s'illustrarono nella difesa di Venezia, furono creati in Treviso, affidandone al bravo e prestante capitano Gheltof la formazione. A Padova la legione *Euganea* si dovette alle cure del veterano colonnello Zanellato e dell'ingegnere Cavalletto: corpi questi che però non ebbero tempo di ordinarsi solidamente, poichè il ritorno degli Austriaci li costrinse a rifugiarsi a Venezia.

Il Cadore ed il Bellunese, regioni alpine abitate da una razza virile e coraggiosa, preparavano difese in quelle difficili gole, onde opporsi a minacciate incursioni nemiche. Il tenente-colonnello Calvi ne assumeva la direzione e col suo slancio e con la sua bravura seppe difendere lungamente quei monti, sino a quando, sopraffatto dal numero degli Austriaci, dovette desistere e ritirarsi a Venezia (1).

Frattanto Carlo Alberto avea passato il Ticino, e, fattosi campione della indipendenza d'Italia, rivolgeva il seguente proclama ai popoli di Venezia e di Lombardia:

» Popoli della Lombardia e della Venezia!

» I destini d'Italia si maturano; sorti più felici arridono

» agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

(1) Pietro Fortunato Calvi, veneto, fra i più valorosi difensori di Venezia, fu uno dei martiri più sacri all'Italia. Quando, alcuni anni dopo la caduta di quella città, sprezzando impavido i perigli di un'animoso impresa, calava nuovamente nel Cadore, solo, senza compagni, onde muovere guerra all'Austria, fu preso e condannato a morte. Subì imperterrito il supplizio, sfidando sino all'ultimo respiro l'abborrito straniero. Avvolto da sè il fatal nodo intorno al collo, gridò: *viva l'Italia*: poi si abbandonò alla stretta del boia.